

Transizione giusta e democrazia energetica

Una proposta dei lavoratori

***alla Prima Conferenza Internazionale per la Transizione Oltre i Combustibili Fossili,
Santa Marta, Colombia — 27 aprile 2026***

Contesto politico

La “Prima Conferenza Internazionale per la Transizione Oltre i Combustibili Fossili” che si tiene a Santa Marta, in Colombia, organizzata dai governi di Colombia e Paesi Bassi, si svolge in uno scenario internazionale ben più complesso di quanto previsto al momento della sua convocazione nel novembre 2025, al termine della COP 30 di Belém. Ci troviamo di fronte a una crisi di civiltà senza precedenti, risultato di un modello capitalistico che privilegia il profitto rispetto alla vita. Questa crisi di civiltà – economica, caratterizzata da povertà, disuguaglianza, guerra e anche climatica – derivante dallo sfruttamento illimitato della natura a beneficio di una minoranza globale, ha generato profonde disuguaglianze economiche, sociali, di genere e ambientali che ora minacciano le fondamenta stesse della nostra sopravvivenza. Eventi meteorologici estremi stanno trasformando il mondo del lavoro, interrompendo attività economiche essenziali, imponendo cambiamenti ai processi lavorativi e aumentando i rischi professionali. Settori come l'agricoltura, l'edilizia, i trasporti e i servizi pubblici, tra cui la raccolta dei rifiuti solidi, la protezione delle risorse naturali e il personale addetto alla gestione delle emergenze, si trovano ad affrontare pericoli crescenti come lo stress da calore. I lavoratori del settore pubblico operano in condizioni sempre più difficili ed esigenti, a fronte dell'aumento della domanda di servizi, ad esempio nei settori sanitario e socio-assistenziale. Questa realtà colpisce in modo particolarmente duro chi lavora nel settore informale – venditori ambulanti, riciclatori e operatori socio-sanitari – e diventa anche un fattore determinante per le migrazioni forzate di comunità costrette ad abbandonare i propri territori a causa della perdita dei mezzi di sussistenza. Dall'inizio del 2026, la situazione è stata ulteriormente aggravata da una violenta lotta geopolitica per il controllo delle risorse energetiche, sia fossili che di altra natura. L'estrema destra, al comando delle potenze imperialiste e neocoloniali, utilizza la guerra e l'ingerenza per mantenere la propria egemonia, minacciando la sovranità delle nazioni e l'autodeterminazione dei popoli. Questo scenario coincide con l'ascesa di un'estrema destra che promuove il negazionismo climatico e la governance aziendale come strumenti per depredare i beni comuni, precipitando il mondo in uno stato di costante tensione che minaccia la pace globale. Quest'era di totale impunità è iniziata con l'intensificarsi del genocidio israeliano contro il popolo palestinese, che continua ancora oggi, viene trasmesso in diretta e continua a godere del sostegno delle principali potenze mondiali. Una tappa fondamentale in questa escalation per il controllo delle risorse energetiche è stata l'operazione militare statunitense in Venezuela e il rapimento del presidente Nicolás Maduro il 3 gennaio 2016, che ha creato un pericoloso precedente di aggressione imperialista diretta, violando la sovranità, usando la forza militare e la superiorità tecnologica per soggiogare le nazioni e appropriandosi delle loro risorse. Un effetto diretto di questa azione militare sul Venezuela è stata la radicalizzazione del blocco contro Cuba, imponendo un embargo energetico totale all'isola. Anche l'aggressione congiunta USA-Israele contro l'Iran, lanciata il 28 febbraio 2016, con perdite di vite umane e distruzione di infrastrutture in tutto il Medio Oriente, si inserisce in queste guerre per il controllo del petrolio e del gas. Questi eventi hanno messo a dura prova l'intero sistema energetico globale, dimostrando come la dipendenza dai combustibili fossili venga utilizzata come arma di guerra e fattore di collasso economico. In qualità di movimento sindacale internazionale, riconosciamo che il mondo sta assistendo al collasso del sistema multilaterale, incapace di fermare i numerosi conflitti a livello globale e alla paralisi delle istituzioni per la tutela dei diritti umani, delle agenzie umanitarie e di altre organizzazioni. Ciò ha facilitato l'avanzata di programmi

bellicosi, intrisi di odio e razzisti. Esprimiamo la nostra solidarietà al popolo palestinese, denunciando il genocidio in corso a Gaza e condanniamo ogni forma di colonialismo, interferenza e blocco contro nazioni sovrane.

In questo contesto, la sfida della Conferenza di Santa Marta consiste nell'affrontare la contraddizione tra la necessità del sistema capitalistico di massimizzare l'utilizzo dei combustibili fossili per sostenere i propri profitti e l'urgente bisogno della popolazione mondiale di trovare soluzioni alla crisi climatica e di muoversi verso economie a basse emissioni di carbonio attraverso processi trasformativi che mirino alla giustizia sociale. Abbandonare i combustibili fossili è essenziale per contrastare la crisi climatica e ridurre le cause di conflitto per il controllo delle risorse, il colonialismo e lo sfruttamento. Il movimento operaio ribadisce che la transizione non può essere un mero aggiustamento tecnico, ma piuttosto un processo che garantisca uno sviluppo sostenibile con giustizia sociale, fiscale, di genere, economica e ambientale, basato su democrazia, trasparenza e partecipazione. A questo proposito, affermiamo che la lotta contro l'evasione fiscale finalizzata alla generazione di profitti straordinari e la promozione di obbligazioni di investimento obbligatorie per la pace con la natura devono diventare fonti legittime di finanziamento internazionale. Ciò richiede una nuova governance globale che contrasti i paradisi fiscali, controlli i flussi di capitale e riconosca i diritti della natura come limite al potere di mercato. Non ci sarà una transizione veramente giusta se i profitti saranno privatizzati e i costi socializzati; La giustizia climatica esige giustizia fiscale, potere sindacale e una rottura definitiva con la logica capitalista che ha trasformato la vita in una merce. Riaffermiamo il nostro impegno per una transizione giusta, basata sul rispetto e sulla promozione dei diritti fondamentali del lavoro sanciti dall'OIL, in grado di generare e garantire uno sviluppo sostenibile, con lavoro dignitoso – protezione sociale universale, libertà di associazione, contrattazione collettiva, giustizia sociale – uguaglianza e parità di genere, sovranità alimentare ed energetica, conservazione dei beni comuni e autodeterminazione di popoli, territori e nazioni. Riaffermiamo che, insieme ai movimenti sociali alleati nella regione e in tutto il mondo, continueremo a promuovere e sostenere l'agenda dei lavoratori per costruire la giustizia in tutte le sue dimensioni. Infine, noi sindacati ci presentiamo a questa conferenza riaffermando che solo attraverso la pace, il disarmo, l'integrazione regionale e la democrazia sarà possibile una transizione veramente giusta. Ci opponiamo all'aumento della spesa militare e alla conversione dell'industria alla produzione bellica. Chiediamo un modello che affronti le disuguaglianze tra le classi sociali e tra le nazioni del Nord e del Sud del mondo, garantendo a tutti i popoli il diritto a uno sviluppo che preservi i beni comuni. Continueremo a promuovere un'agenda in cui il lavoro dignitoso, la sovranità e l'autodeterminazione siano i pilastri di un futuro sostenibile per la classe lavoratrice.

Dichiarazione di principi e visione politica

Il movimento sindacale internazionale sostiene che una transizione giusta debba essere intesa come un profondo cambiamento sistemico, rifiutando qualsiasi processo che trasferisca i costi della crisi sulla classe lavoratrice o che approfondisca il divario tra il Nord e il Sud del mondo. Il Nord del mondo deve assumersi le proprie responsabilità riparative, cancellando il debito nei confronti del Sud del mondo, accelerando l'eliminazione graduale dei combustibili fossili e trasferendo tecnologie e risorse finanziarie per la mitigazione, l'adattamento, la gestione delle perdite e dei danni e una transizione giusta ai paesi del Sud del mondo. In questo senso, proponiamo di porre "la sfera pubblica" al centro, gestendo l'energia come bene comune e diritto umano attraverso la proprietà, la gestione e la fornitura pubblica partecipativa, e promuovendo alternative di gestione basate sulla comunità, contrastando il suo trattamento come merce per il profitto delle imprese. Questa visione esige l'integrazione sovrana dei popoli, basata sul consenso tra i movimenti sociali

e ben lontana dai modelli imposti dalle agende neoliberiste che ignorano l'autonomia territoriale. Denunciamo inoltre l'appropriazione indebita delle agende climatiche da parte delle multinazionali e respingiamo le "false soluzioni" come i mercati del carbonio, la georingegneria e i meccanismi "net zero" che consentono alle multinazionali di continuare a inquinare sotto la maschera della sostenibilità. La nostra proposta è una visione contro-egemonica che rompe con la logica del "capitalismo verde", privilegiando la vita rispetto all'accumulazione di capitale e smascherando l'attuale modello estrattivista. Questo approccio deve tenere conto del contesto attuale della guerra per il controllo delle risorse e della crisi della democrazia regionale, integrando pienamente l'Agenda per il Lavoro Dignitoso dell'OIL e garantendo la libertà di associazione e la contrattazione collettiva come pilastri inscindibili del processo.

Pilastro 1

Superare la dipendenza economica e trasformare il territorio. La decarbonizzazione delle nostre economie deve essere un processo pianificato che garantisca la stabilità dei territori e il benessere dei loro abitanti attraverso un dialogo sociale vincolante, come definito nelle Linee guida per una transizione giusta dell'OIL. Questo processo deve inoltre essere aperto alla partecipazione democratica delle comunità, dei popoli indigeni e dei movimenti sociali, e fondarsi su criteri di trasformazione sociale che riducano le disuguaglianze e siano redistributivi, anziché concentrare risorse e potere. Proponiamo la creazione di spazi tripartiti istituzionali permanenti in cui i sindacati abbiano un reale potere decisionale sui Contributi Nazionali Determinati (CND) e sui piani settoriali, garantendo che questi dialoghi siano equi e armonizzino i livelli nazionale, regionale e locale. Non accetteremo processi meramente consultivi che lascino i lavoratori in balia delle forze di mercato dopo la chiusura delle industrie e che non siano vincolanti per le imprese. Per realizzare una ristrutturazione efficace, chiediamo programmi strutturati di formazione tecnica e inserimento lavorativo con la garanzia di un'occupazione dignitosa. Questi sistemi universali di protezione sociale devono essere finanziati attraverso risorse ancorate alla giustizia fiscale. Un'altra misura necessaria è l'attuazione di politiche che includano la riabilitazione sanitaria per le persone colpite e il riconoscimento delle malattie professionali croniche per consentire il pensionamento anticipato. Queste politiche devono prevedere programmi strutturati e coerenti, con budget stanziati, per diventare vere e proprie politiche statali, coinvolgendo tutti i ministeri e gli enti pubblici, in modo da poter superare i periodi di cambio di governo e garantire la sicurezza del reddito e l'accesso all'assistenza sanitaria in ogni momento. Servizi pubblici universali di alta qualità, finanziati, gestiti ed erogati con fondi pubblici, sono essenziali per la diversificazione economica. Nuove strategie di sviluppo, il cui obiettivo principale è affrontare le disuguaglianze strutturali, non possono emergere senza solide istituzioni e servizi pubblici che garantiscano una pianificazione efficace e si concentrino sul soddisfacimento dei bisogni piuttosto che sulla massimizzazione dei profitti. Inoltre, la qualità dei servizi pubblici è fondamentale per costruire una società più resiliente ed equa, rispondendo ai bisogni delle comunità, rafforzandone la resilienza e aiutandole a resistere agli impatti della crisi climatica.

Pilastro 2

Trasformazione dell'offerta e della domanda (Democratizzazione) La transizione giusta rappresenta un'opportunità storica per democratizzare il sistema energetico, garantendo che l'energia sia un diritto fondamentale gestito da imprese pubbliche e modelli di gestione con partecipazione sociale e comunitaria. Proponiamo che le imprese statali fungano da motori della transizione giusta, con mandati legali per espandere le energie rinnovabili pubbliche, differenziandosi dalla gestione partecipativa delle imprese di proprietà comunitaria. Ciò include politiche per la ricerca e lo sviluppo di tecnologie per l'energia pulita e il ruolo degli Stati in questo processo. È imperativo abrogare le leggi sulla

privatizzazione e altre forme di controllo privato delle imprese, ripristinare la funzione sociale e l'etica pubblica di queste entità e sviluppare architetture bioregionali che promuovano microreti sotto controllo sociale. Questa democratizzazione richiede un adattamento tecnologico che integri gli strumenti con le realtà locali e gli stili di vita non monetari delle popolazioni indigene, garantendo che le infrastrutture chiave, come le ferrovie e il trasporto pubblico locale, servano a cambiare il modello produttivo senza creare nuove dipendenze e riconoscendo la mobilità sostenibile come un diritto universale. Chiediamo il divieto delle esportazioni di energia che alimentano genocidi, guerre e altri crimini, e che le compagnie energetiche siano ritenute responsabili dei loro crimini lungo l'intera catena di approvvigionamento, dall'estrazione al consumo finale. Seguendo le raccomandazioni dell'OIL, promuoviamo le cooperative e le imprese dell'economia sociale per dare alle comunità il controllo sulla produzione e sui prezzi, integrando gli appalti pubblici per stimolare le micro, piccole e medie imprese locali.

Pilastro 3

Cooperazione internazionale e nuova governance globale. L'architettura internazionale deve essere sostanzialmente riformata per consentire una transizione giusta a livello mondiale, soprattutto nel Sud del mondo, che sia vincolante e monitorata dai sindacati, a partire da un Trattato di non proliferazione dei combustibili fossili e proseguendo con la pianificazione dell'eliminazione graduale dei combustibili fossili per raggiungere l'obiettivo di 1,5 gradi. Chiediamo l'eliminazione del regime di risoluzione delle controversie tra investitori e Stati (ISDS), che consente alle multinazionali di contestare misure adottate democraticamente e sovranamente nell'interesse pubblico. Proponiamo un finanziamento basato su responsabilità comuni ma differenziate, erogato tramite sovvenzioni e conversioni debito-clima, ancorato ai principi di giustizia fiscale che contrastino direttamente l'evasione fiscale, i paradisi fiscali, i flussi illeciti e la riallocazione dei sussidi ai combustibili fossili, tassando gli extraprofiti delle società energetiche e impedendo che il costo ricada sulle bollette delle famiglie o sul debito pubblico. La cooperazione deve garantire che i trasferimenti tecnologici non generino debiti, non lascino indietro capacità installata e non siano subordinati a brevetti, adattandosi alle condizioni e alle esigenze energetiche nazionali e stabilendo quote per la partecipazione dei lavoratori in nuove industrie sostenibili che creino lavoro dignitoso. È essenziale applicare gli standard vincolanti di dovuta diligenza dell'OIL lungo tutta la catena del valore dell'energia pulita per prevenire il lavoro precario. Inoltre, promuoviamo i piani nazionali per il lavoro dignitoso e l'Acceleratore globale per l'occupazione e la protezione sociale per una transizione giusta, che mobilerà risorse coordinate per sostenere i processi nazionali di decarbonizzazione con giustizia sociale.

Considerazioni finali

La sostenibilità di qualsiasi processo di transizione giusta dipende dall'integrazione e dalla cooperazione regionale e globale, perché nessun paese può affrontare da solo la logica transnazionale del mercato e il controllo aziendale dell'energia. È inoltre necessario un approccio femminista popolare, inclusivo e consapevole delle questioni di classe, che riconosca il lavoro di cura e la parità di genere nei processi decisionali. È necessario sradicare la cultura antisindacale e garantire il rispetto assoluto dei diritti fondamentali del lavoro sanciti dall'OIL, compresi i diritti dei popoli indigeni, con il loro consenso preventivo e informato, come previsto dalla Convenzione n. 169. L'effettiva partecipazione delle organizzazioni sindacali, insieme alle comunità urbane e rurali, ai popoli indigeni e agli altri settori interessati, è una delle garanzie di legittimità e di fattibilità politica per il raggiungimento della giustizia climatica globale, che assicura mezzi di sussistenza dignitosi per l'intera classe lavoratrice.